



Massimo Fracaro
Domenico Comegna

LE NUOVE PENSIONI

La mappa completa delle ultime
riforme pensionistiche

Rizzoli **E**TAS

MASSIMO FRACARO
DOMENICO COMEGNA

Le nuove pensioni

La mappa completa
delle ultime
riforme pensionistiche

Rizzoli **E T A S**

A cura di Massimo Fracaro
Testi di Domenico Comegna

Fotocomposizione: Nuova MCS - Firenze

ISBN 978-88-17-06742-3

Copyright © 2013 RCS Libri S.p.A.
Prima edizione Rizzoli Etas: settembre 2013

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail: segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.

Sommario

Introduzione , di <i>Massimo Fracaro</i>	VII
1 La grande riforma alla prova dei fatti	1
2 Il vademecum pratico dei contributi	13
3 Pensione di anzianità sempre più lontana	53
4 Vecchiaia: donne in marcia verso i 66 anni	63
5 Reversibilità e invalidità: la mappa delle altre pensioni	77
6 Nella fabbrica delle pensioni	97
7 Parasubordinati: pensione più cara e più lontana	123
8 Come funziona il contributivo	139
9 Domande & Risposte	147

Introduzione

di *Massimo Fracaro*

Pensioni, una riforma tira l'altra. E, a sorpresa, non sempre in peggio. Era già accaduto quando lo scalone Maroni – che prevedeva un brusco innalzamento da 57 a 60 anni del requisito anagrafico per poter incassare la pensione di anzianità – fu sostituito dal meccanicismo delle quote, molto più graduale.

Potrebbe succedere ancora con la riforma Fornero-Monti che, a poco più di un anno e mezzo dalla sua nascita, rischia di entrare anzitempo ai box. E di uscirne ammorbida. Ci contano migliaia di lavoratori colpiti da un provvedimento severo. La riforma, infatti, ha sostanzialmente cancellato il requisito dei 35 anni di contribuzione per poter incassare la pensione di anzianità portandolo a 41/42 anni. E, oltretutto, da accompagnare a 62 anni di età per evitare penalizzazioni. La riforma, inoltre, ha accelerato la parificazione uomini/donne nel campo della pensione di vecchiaia (66 anni per tutti entro il 2018). Ma soprattutto ha agganciato i requisiti anagrafici (e questo ci sta) e quelli contributivi (meno logico) alle speranze di vita portando le soglie di età verso i 70 anni. Il tutto accompagnato da una progressiva riduzione dei coefficienti di calcolo della quota contributiva della pensione (estesa tra l'altro dal 2012 a tutti). Il risultato è un continuo slittamento in avanti del traguardo e con una coperta, rapporto tra ultimo stipendio-reddito e pensione, destinata a diventare sempre più corta.

Le proposte sul tappeto sono incentrate sull'applicazione di un

sistema di incentivi e disincentivi per rendere flessibile l'età di pensionamento. L'ipotesi allo studio prevede il pensionamento a 62 anni di età e con i "rispolverati" 35 anni di contribuzione, ma con un taglio del 2% per ogni anno di anticipo rispetto ai 66 anni. Premio del 2%, invece, per chi ritarda la quiescenza fino a 70 anni. Dovrebbero arrivare anche misure a favore degli esodati, vero punto dolente di una riforma fatta, forse, con troppa fretta. Serviva un po' di gradualità.

I lavori di restauro andranno in porto? Difficile dirlo perché ogni modifica a una riforma così severa comporta una maggior spesa, i risparmi ottenuti dalla Fornero-Monti sono già contabilizzati nel bilancio dello Stato. Dove trovare i fondi necessari considerati anche i numerosi impegni governativi sul fronte della riduzione della pressione fiscale? Meglio non farsi illusioni. L'esperienza recente, tra l'altro, non è consolante: a ogni allentamento delle riforme – come nel passaggio dallo scalone alle quote – è quasi sempre seguito un giro di vite.

Nell'attesa che arrivino le modifiche, è bene approfondire la materia per capire effettivamente quando si andrà in pensione e con quanto. È lo scopo di questo manuale scritto con semplicità e che accompagna per mano il lettore in un viaggio nella macchina delle pensioni: dai contributi al risultato finale. Con l'indicazione anche di quanto è lontano il traguardo. In modo da poter programmare il proprio futuro. Le riforme, ovviamente si subiscono, ma possono anche dare l'occasione per farsi un programma di vita e un programma finanziario che consenta una vecchiaia più serena. Non è mai troppo presto per cominciare a pensarci.

1

La grande riforma alla prova dei fatti

Alla fine del 2011 il governo Monti ha profondamente innovato la disciplina delle pensioni, scontentando un po' tutti. Un primo bilancio dopo più di un anno e mezzo

Quando occorre stringere la cinghia della spesa pubblica si pensa subito alle pensioni. Non ha fatto eccezione la manovra economica messa a punto alla fine del 2011 dal governo Monti. Una riforma che ha scontentato un po' tutti.

L'insieme dei provvedimenti relativi alla previdenza abbraccia un'ottica di lungo periodo, e si orienta nell'immediato a principi di equità, di trasparenza, di semplificazione e di solidarietà sociale. La necessità di un intervento di accelerazione e di stabilizzazione del quadro normativo non è stata solo dettata dagli impegni europei che il nostro Paese deve rispettare.

Le regole in materia di pensioni influenzano direttamente o indirettamente molte tra le decisioni fondamentali che gli individui assumono nel corso della loro vita. Se queste regole cambiano continuamente, diventa difficile fare piani ragionati per il futuro, con chiare implicazioni per la qualità della vita dei lavoratori.

Sono passati poco meno di due anni da quel provvedimento e, trattandosi di una riforma radicale, sono ancora molti i dubbi che assillano i lavoratori. Le domande sono sempre le stesse: quando andrò in pensione? E con quanto? A questi interrogativi cerca di rispondere la guida che state leggendo: un vero e proprio viaggio nella macchina della previdenza pubblica. Aggiornata con tutti i numeri del 2013.

Vediamo di riepilogare le principali novità dell'ultima (ma sarà

l'ultima?) riforma. La maggior parte delle misure contenute nella riforma Monti-Fornero (legge n. 214/2011) è operativa dal 2012. Altre innovazioni sono scattate dal 2013, come il meccanismo che aggancia i requisiti anagrafici alle speranze di vita, che sposterà sempre più in avanti il traguardo. In base alle speranze di vita saranno anche via via ridotti i coefficienti di calcolo delle pensioni contributive. Insomma una stretta a tutto campo.

Meccanismi di calcolo

Dal 1° gennaio 2012 è stato introdotto, con il meccanismo del prorata, il metodo di calcolo contributivo anche ai lavoratori salvati dalla legge Dini del 1995, cioè coloro che a quella data avevano almeno 18 anni di contributi, e che hanno beneficiato del più vantaggioso criterio retributivo. Per l'anzianità maturata fino al 2011 continuerà ad applicarsi il regime retributivo. Dall'inizio dello scorso anno, quindi, le pensioni dei lavoratori più anziani sono liquidate con una piccola quota determinata con il criterio contributivo.

Speranze di vita

Dal 2013 ha debuttato il meccanismo che aggancia tutti i requisiti anagrafici alle statistiche sulle speranze di vita. Come previsto dalla legge il primo scalino è di tre mesi che si aggiungono ai già pesanti requisiti della Monti-Fornero. Ridotti dal 2013 anche i coefficienti per il calcolo contributivo.

Vecchiaia

L'età di pensionamento delle donne è stata alzata dal 2012 a 62 anni per le dipendenti del privato, a 63 e sei mesi per le autonome. Con l'agganciamento alle speranze di vita questi limiti sono già saliti a 62 anni e tre mesi e a 63 anni e 9 mesi. L'equiparazione dell'età delle donne a quella degli uomini (66 anni) avverrà entro il 2018, sempre tenendo conto della variazione della speranza di vita. Il limite di età per la vecchiaia degli uomini è stato portato a 66 anni; in pratica è stata integrata alla vecchiaia pensionabile di 65 anni la finestra, senza ulteriori peggioramenti. Anche in questo caso dal 2013 si sono aggiunti altri tre mesi.

Anzianità

La pensione di anzianità così come l'abbiamo conosciuta, quella che

si incassava con 35 anni di contributi e una determinata età (60 e/o 61 anni nel 2011) o con 40 anni di contributi indipendentemente dalle risultanze anagrafiche, è stata eliminata. Dal 2013 l'accesso anticipato alla pensione continua a essere consentito, ma con un'anzianità di 42 anni e 5 mesi per gli uomini e di 41 anni e 5 mesi per le donne, requisiti anch'essi indicizzati alla longevità. Sono state introdotte penalizzazioni percentuali (1% per ogni anno di anticipo rispetto a 62 anni, 2% l'anno oltre i due anni di anticipo) sulla quota retributiva dell'importo della pensione, tali da costituire un effettivo disincentivo al pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia. In pratica la pensione piena, se non si raggiungono i requisiti per la vecchiaia, spetterà solo con 42 anni (e altri mesi) di contributi e 62 anni di età. Su questo fronte occorre tutelare maggiormente quei lavoratori vicini al pensionamento e che si trovano senza occupazione.

Indicizzazione

Un altro anno di dieta. Anche nel 2013 il recupero dell'inflazione è stato riconosciuto solo a chi ha un assegno non superiore a tre volte il trattamento minimo. Oltre questa soglia le pensioni sono rimaste al palo.

UNO SCALINO IN PIÙ

Come sono già cambiati rispetto alla riforma Monti-Fornero i requisiti per le pensioni di vecchiaia e anzianità, con l'agganciamento alle speranze di vita

Categoria	Genere	Requisiti 2012 Vecchiaia	Requisiti 2013 Vecchiaia	Requisiti 2012 Anzianità	Requisiti 2013 Anzianità
Dipendenti	Uomini	66 anni	66 anni e 3 mesi	42 anni e 1 mese	42 anni e 5 mesi
Autonomi	Uomini	66 anni	66 anni e 3 mesi	42 anni e 1 mese	42 anni e 5 mesi
Dipendenti*	Donne	62 anni	62 anni e 3 mesi	41 anni e 1 mese	41 anni e 5 mesi
Autonomi	Donne	63 anni e 6 mesi	63 anni e 9 mesi	41 anni e 1 mese	41 anni e 5 mesi

* Per le dipendenti pubbliche l'età pensionabile per la vecchiaia è già a 66 anni e 3 mesi.

LE TRE ITALIE DELLA PENSIONE

Gli ultimi ritocchi al sistema previdenziale non si sono concentrati solo sulla riduzione delle possibilità di accesso alla pensione di anzianità e sull'elevazione dell'età della vecchiaia. Ma hanno parzialmente modificato anche il sistema di calcolo con l'estensione del sistema contributivo a tutti. E con una riduzione anche del tasso di sostituzione, termine usato dai tecnici per determinare il valore di "copertura" della pensione rispetto all'ultimo stipendio, per i lavoratori dipendenti, o all'ultimo reddito per gli autonomi. Su questo punto le riforme vere risalgono agli anni Novanta.

Lo spartiacque del '95

Dopo la riforma Dini, il sistema di calcolo della pensione si differenzia in base all'anzianità maturata al 31 dicembre 1995:

- per chi poteva contare su almeno 18 anni di contribuzione si applica il tradizionale criterio retributivo (ora limitato all'anzianità acquisita sino al 31 dicembre del 2011), legato agli stipendi degli ultimi anni. Ai fini della pensione, ogni anno di lavoro vale il 2%;
- per chi aveva meno di 18 anni di contributi, il criterio utilizzato è il misto. E cioè retributivo per l'anzianità maturata sino al 1995 e contributivo per i periodi di attività successivi;
- per i nuovi assunti dal primo gennaio 1996, si applica invece il solo criterio contributivo, strettamente collegato al valore della contribuzione versata.

Nella tabella successiva sono indicate le diverse regole.

UN CALCOLO PER TRE

Anzianità contributiva	Sistema di calcolo
Almeno 18 anni 31.12.1995	Misto: retributivo per l'anzianità acquisita sino al 31.12.2011 e contributivo per l'anzianità acquisita dal 1° gennaio 2012
Meno di 18 anni 31.12.1995	Misto: retributivo per l'anzianità acquisita sino al 31.12.1995 e contributivo per l'anzianità acquisita dal 1° gennaio 1996
Nessuna al 31 dicembre 1995	Contributivo: sulla base di tutta la contribuzione versata nell'intero arco della vita lavorativa